

Incontro alla Direzione del PCI con gli operatori del settore

Troppo tempo per costruire case  
Meno burocrazia più celerità

Il decreto è pericoloso e non risolve il problema - Le proposte dei comunisti - Interventi di rappresentanti di costruttori, ordini professionali, sindacati, coop, amministratori

ROMA — In Italia si costruiscono poche case e si impiegano troppo per realizzarle. Innumerevoli gli intralci sotto forma di autorizzazione: da quella del Comune a quelle dei Beni culturali, della commissione sanitaria, del Genio civile, dei vigili del fuoco, ecc. Per una concessione edilizia si perdono mesi, anche anni, tanto che spesso si rinuncia e si ricorre all'abusivismo. Di questo si è discusso ieri alla Direzione comunista nell'incontro con gli operatori del settore. Sono state esaminate le proposte del PCI per rendere rapida la costruzione di abitazioni (relatori il sen. Lucio Libertini e l'on. Fabio Cuffini). Erano presenti rappresentanti dell'ANCE (l'organizzazione dei costruttori), degli ordini professionali, degli ingegneri e dei geometri, dell'ANCI (l'associazione dei Comuni), della CGIL-CISL-UIL, degli edili, delle cooperative, dei sindacati degli inquilini, assessori comunali e regionali comunisti. Sotto accusa la politica governativa per l'edilizia culminata nel recente decreto. La posizione del PCI su questo provvedimento — ha sottolineato Libertini — è precisa. Noi non miriamo a farlo decadere, ma a cambiarlo, sostituendo alla proroga degli sfratti, una vera e propria graduazione; restituendo 1200 miliardi per il 1982 tolti dal governo e modificando i punti della legge finanziaria (sui residui e sugli impegni poliennali) che strozzano gli investimenti nel settore; stralciando le misure procedurali inserite in un provvedimento di legge organico, che il Parlamento può elaborare ed approvare in 60 giorni e per il quale il PCI è pronto a concedere la sede legislativa di commissione e una corsa preferenziale nei lavori delle Camere. Inoltre, il PCI chiede che sia sbloccato il credito per l'edilizia e siano adottate misure fiscali (riduzione dell'imposta di registro e dell'INVM) che vadano in direzione di una riforma della tassazione sulla casa; che il governo aderisca a una pronta discussione delle proposte comuniste sulla nuova legge dei suoli e sul risparmio-casa. Per quanto riguarda le pro-

cedure — ha detto Libertini — il PCI non critica il governo perché svellisce le procedure, ma proprio perché non interviene in questa direzione. Il mandato a misure che possono favorire la speculazione e produrranno un ulteriore paralisi nel meccanismo delle autorizzazioni e concessioni. La necessità di svellere e semplificare le procedure urbanistiche e quelle del rilascio delle concessioni edilizie — ha detto Cuffini — per il PCI è decisiva per avviare un uso corretto ed incisivo delle leggi per la programmazione del territorio e delle città. Del resto numerose amministrazioni di sinistra hanno operato per svellere il complesso processo urbanistico ed edilizio, ma trovano ostacoli insormontabili nell'attuale legislazione, che bisogna cambiare. Ma non come vuole il decreto. Le norme governative sono inutili, devianti e pericolose. Inutili perché non sveltiscono, ma spesso complicano; devianti perché non spingono verso un'effettiva opera di svellimento in tutte le fasi del processo urbanistico ed edilizio; pericolose se usate da amministratori locali inetti o, peggio complici. Perciò le modifiche dovranno avvenire rispettando il controllo della collettività, profondo e penetrante almeno quanto lo è in altre nazioni europee, in maniera democratica, trasparente e rapida, senza silenzi immotivati. In questa visione, il PCI ha proposto un complesso di norme: per modificare tutte le fasi che precedono la richiesta di concessione (formazione degli strumenti urbanistici, dei demani di aree comunali; semplificazione per la stipula delle convenzioni tra operatori e Comune); per semplificare il rilascio delle concessioni: differenziando le procedure secondo la complessità degli interventi, unificando tutte le fasi istruttorie, ampliando il campo delle autorizzazioni, delegando ai tecnici il rilascio delle autorizzazioni e di alcune concessioni, delegando ai tecnici privati alcuni atti istruttori. Consensi alle proposte del PCI sono stati espressi dagli operatori intervenuti, che hanno anche avanzato loro suggerimenti. Per far funzionare qualcosa — ha sostenuto il dirigente dell'ANCE Odorico — bisognerebbe inventare l'elemento, mentre è illusorio pensare di risolvere il problema dell'edilizia e dell'urbanistica con provvedimenti legislativi. Si è chiesto il perché alcune Regioni, dopo due anni non hanno ancora scelto gli operatori per il piano decennale e perché per i piani poliennali di attuazione della validità di tre anni, ne occorrono due per approvarli. Alla selva di disposizioni che frenano l'attività si è riferito il presidente dell'ordine dei geometri Raffaelli, mentre Di Stasi ha espresso alcune riserve sul decreto, senza ris-

Claudio Notari

Lo denuncia Psichiatria Democratica

Chi sta in manicomio attende le risposte di dodici Regioni «pigre»

ROMA — Ci ricordiamo e vogliamo ricordare che l'anno scorso, proprio in questi giorni, si pose per il ministro della Sanità il problema di concedere o meno una proroga annuale alle Regioni che più gravemente manifestavano ritardi nell'applicazione dell'assistenza psichiatrica. Si trattava di decidere se derogare da un principio di legge, secondo cui, al 31 dicembre 1980, si dovevano chiudere comunque le porte del manicomio: cioè, non solo per chi non c'era mai stato, ma anche per chi, dimesso in passato, chiedeva di rientrarvi. Il ministero, allora, si comportò con poco statuale larghezza e finì per accettare colturali e ritardi di dodici Regioni: tutte quelle del Sud, più Veneto, Friuli, Liguria e Lombardia. Le altre, tra le quali la Toscana, l'Emilia-Romagna, il Lazio e il Piemonte, avevano «programmato» in qualche modo il superamento dell'ospedale psichiatrico, attraverso ridimensionamenti e riconversione di strutture. C'era poi il caso di alcune esperienze esemplari (Trieste, Perugia, Arezzo) che avevano risolto il problema parecchio tempo prima dell'entrata in vigore della «180» (nel maggio di

tre anni fa). Psichiatria Democratica, che di quelle esperienze rappresenta il nucleo e la continuità, si oppose con forza agli slittamenti ministeriali. Sostenne che non era questione di tempo; che le proroghe costituivano solo un alibi per non agire; che si voleva «stralciare» il problema del superamento del manicomio dal vivo, del processo riformatore in tema di salute; e propose che i vecchi ospedali psichiatrici venissero trasformati in presidi o in aree socio-sanitarie, ad esaurimento, per l'assistenza degli ospiti e dei ricoverati. Nel dire queste cose, Psichiatria Democratica aveva perfettamente ragione. E l'ha

dimostrato ieri, con la presentazione dei nuovi dati che riguardano l'andamento e lo stato dell'assistenza psichiatrica, nel corso di una giornata di studio («Psichiatria tra riforma e controriforma»), che si è svolta in un'aula di Montecitorio. Un incontro molto positivo, per più di un motivo: per la presenza e la partecipazione dei gruppi parlamentari, per un ritrovato raccordo con Magistratura Democratica sulla necessità di battere l'opacità trasformistica che punta a mettere nel cassetto riforme lungamente volute e perseguite; per la rottura (o una nuova rottura) del silenzio sulla vergogna dei manicomi criminali; per l'avvio di un colloquio, non forzoso, non strumentale, non aggressivo, ma pacato e rispettoso delle altrui ragioni, con alcuni rappresentanti delle associazioni dei familiari di degen- ti o ex degen- ti. Con Agostino Pirella, coordinatore nazionale di Psichiatria Democratica, e con Franco Ongaro Basaglia, c'erano un po' tutti: Antonio Slaich, Franco Rotelli, Sergio Piro, Domenico Casagrande, Paolo Crepet, Tommaso Lo Savio, Gianni De Plato, Vieri Marzi, Maria Grazia Giannicchedda (a lei il merito, insieme a Leonardo Grassi, di aver parlato del manicomio giudiziario come dell'eterno «dimenticato» dal-

le riforme). Ma dicevamo della giustizia delle posizioni sostenute un anno fa da Psichiatria Democratica. Ebbene, ieri è stato annunciato che tra quelle tredici Regioni «pigre», ben dodici si apprestano a chiedere, entro il 31 dicembre, un'ulteriore proroga (sarà ancora di un anno?). Altro che superamento dei manicomi o dipartimenti di salute mentale o strutture alternative! L'unica Regione che ha accolto la richiesta di costituire un'area di assistenza socio-sanitaria è la Liguria.

Sul tema dell'abbandono dei pazienti, di cui tanto si parla (e si specula), vorremmo fare un accenno. In una grande città come Roma, che pure si muove tra mille difficoltà, non si sono state dimissioni «selvaggio» dal '78 ad oggi sono uscite dal manicomio cento persone. Ma, ad esempio, Tommaso Lo Savio ha fatto una denuncia: c'è una casa di cura privata, Villa dei Fiori, che ricovera per una sola giornata allo scopo di fare, esclusivamente o quasi, elettrochoc. Questo non è abbandono? E allora, perché i detrattori della «180» non vanno in quella clinica?

Giancarlo Angeloni

Salute dei lavoratori: il progetto di ricerca rischia il fallimento

ROMA — Il programma del Consiglio nazionale delle ricerche per lo studio della nuova patologia nei luoghi di lavoro e per un piano di prevenzione a tutela della salute dei lavoratori rischia di essere compromesso da una decisione governativa e di fallire. Se ne è avuto la prova al convegno indetto dal CNR per la presentazione della prima fase di lavoro compiuto, quella preliminare di indagine, alla quale dovrebbe seguire l'attuazione di un progetto finalizzato vero e proprio. Dalle relazioni dei ricercatori responsabili dei diversi settori di indagine (prof. Giovanni Berlinguer per l'unità operativa di collegamento, prof. Anselmi per l'agricoltura, prof. Candura per l'industria metalmeccanica, prof. Iannaccone per la petrolchimica, prof. Misiti per i sistemi informativi automatizzati) è emerso infatti che mentre esistono idee e ca-

pacità professionali in grado di passare alla fase esecutiva, resa più urgente dalle notevoli trasformazioni tecnologiche nella produzione che pongono già problemi seri per la tutela della salute, il governo ha ridotto lo stanziamento al CNR di 40 miliardi ed ha deciso di prolungare la fase preliminare di indagine da un anno a tre anni, rinviando la definizione di un vero progetto. Questa ambiguità di fondo è aggravata dal fatto che la metodologia adottata dalla maggior parte dei settori di ricerca, salvo alcune eccezioni, si muove ancora secondo binari tradizionali (gruppi chiusi e prevalentemente accademici), anziché avvalersi della collaborazione dei centri di ricerca dei sindacati e delle esperienze dei consigli di fabbrica, dei tecnici e degli imprenditori per una sintesi all'altezza delle novità già presenti nei processi produttivi.

Gli handicappati e il lavoro: la legge pronta per l'esame

ROMA — Ha concluso i suoi lavori a Montecitorio lo speciale comitato ristretto della commissione Lavoro incaricato di elaborare un testo, il più unitario possibile, del progetto di riforma relativo al collocamento obbligatorio degli handicappati. La commissione, prendendo atto del testo del provvedimento, ha deciso di discutere a partire dalla ripresa post-feriale, ai primi del gennaio '82, con un iter abbreviato, in sede legislativa. I compagni on. Ramella e Angela Rosolen, che facevano parte del comitato ristretto, hanno fatto notare che il testo elaborato presenta ancora alcuni aspetti sui quali il gruppo comunista non può essere d'accordo (percentuali differenziate di assunzioni, conteggio nella percentuale di chi si invalida dopo l'assunzione, possibilità molto

larghe per le aziende di essere esonerate dalla applicazione della legge). Lo stesso progetto unitario presenta aspetti di notevole novità, per i quali i comunisti si sono battuti, trovando accordi accettabili con gli altri gruppi: ci riferiamo allo stretto collegamento tra collocamento obbligatorio e collocamento ordinario, al legame tra collocamento e formazione professionale, al processo di accertamento delle capacità residue dell'handicappato, che non è accertamento solo medico e si presta quindi a realizzare un inserimento reale dei minorati nelle aziende. Ci riferiamo ancora all'obbligo per le pubbliche amministrazioni di rendere possibile la partecipazione degli handicappati ai concorsi, ed infine alla severità delle sanzioni per chi vuole evadere la legge.

IMPARA LA SAMBA

Ha 5 posti e consuma poco

21,7 Km/lit

Samba la piccola, Samba la nuova, Samba la piccola nuova Talbot. In due cilindrate: 954 e 1124 cc. Motore in lega leggera, albero a cammes in testa. Facile da guidare, sempre scattante ribaltabile e portellone posteriore per una grande capacità di carico.

21,7 Km/lit. Il più basso consumo del mercato. Un consumo estremamente contenuto unito a prestazioni veramente brillanti. Allegra, scattante, giovane, dinamica. Samba, alle Talbot Samba, da L. 5.890.000 IVA e trasporto compresi (salvo variazioni della Casa). Finanziamenti rateali diretti TPA Finanziaria S.p.A.: 42 mesi anche senza cambiali. \*Versione 1124 cc. a 90 Km/h.

La piccola nuova SAMBA TALBOT